

mio dolore, ma anche della nostalgia perché non avrei potuto sentire i suoi commenti su quei saggi che, ero certo, avrebbero attirato la sua attenzione e la sua curiosità, sia per il tema e le problematiche affrontate sia perché i 'colaboratori' di quel numero erano legati a lui da un'intensa relazione intellettuale e da un'amizizia nate e maturate in tempi diversi (Pietro Scoppola, Agostino Giovagnoli, Andrea Riccardi, Carlo Felice Casula, Enzo Forcella, Franco Rodano, Alberto Asor Rosa, Patrizia Gabrielli, solo per citare alcuni nomi).

A me, in particolare, colpiva il fatto che quel fascicolo ricostruiva anche gli anni che ci avevano visto insieme in una frequentazione quasi giornaliera quando, fuori dai locali universitari, vivevamo una stagione di grandi cambiamenti e un po' ingenuamente, con tanti altri

amici, tentavamo di portarla anche in quella sede universitaria.

Ho conosciuto Filippo più di quarant'anni or sono, nel periodo delle grandi speranze. L'ho perso nel periodo della grande delusione.

Maurilio Guasco, nel suo *Nostalgie di un'amizizia*, ricorda che Norberto Bobbio, in occasione di una celebrazione, ripeteva "che gli amici muoiono solo quando non rimane nessuno a ricordarsi di loro. Fino a quando permane il loro ricordo, essi non sono morti, sono solo scomparsi dal nostro sguardo" (p. 713).

È il caso di Filippo: per me, come per tanti altri colleghi e amici, il ricordo di Filippo è ancora assai vivo.

Filippo è solo scomparso al nostro sguardo.

**Camillo Brezzi**

### **"Per la Religione della Patria"**

#### **Il movimento cattolico nella riflessione storiografica di Filippo Mazzonis**

**Umberto Gentiloni Silveri**

La riflessione di Filippo Mazzonis sul movimento cattolico è stata oggetto di un recente contributo di Giovanni Miccoli che, con la consueta capacità analitica e interpretativa, ha tratteggiato gli snodi principali del percorso dello studioso<sup>1</sup>.

Si tratta di una problematica in parte già sistematizzata, sulla quale vorrei tuttavia provare a offrire alcuni elementi di ulteriore riflessione, con l'intento di chiarire in particolare: 1. cosa si intende per movimento cattolico e cosa in-

tende Mazzonis quando affronta l'analisi di questa problematica storiografica; 2. quali sono i passaggi e gli elementi peculiari degli studi di Mazzonis a questo proposito; 3. quali sono gli aspetti a mio avviso più interessanti e stimolanti della sua riflessione e, in una certa misura, anche più utili e attuali per chi oggi si proponga questo oggetto di studio.

L'analisi del movimento cattolico per Mazzonis — e ovviamente non solo per Mazzonis — è parte di una più ampia indagine relativa al ruolo,

Il testo qui pubblicato è quello della relazione presentata dall'autore al seminario dell'indirizzo contemporaneo della Scuola di dottorato in Studi storici "Temi di storia politica e istituzionale dell'Italia dell'Otto e Novecento", Università di Torino, 11 dicembre 2008.

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Miccoli, *Chiesa e movimento cattolico nell'opera di Filippo Mazzonis*, in Francesco Bonini, Maria Rosa Di Simone, Umberto Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, Pescara, Edizioni scientifiche abruzzesi, 2008, pp. 507-522.

alla funzione e all'istituzione della Chiesa. Scrive Giovanni Miccoli:

Per Filippo Mazzonis il movimento cattolico e la Chiesa sono due realtà non dissociabili, nel senso che fin dalle sue prime ricerche il movimento cattolico diventa parte della storiografia sulla Chiesa e della Chiesa, si potrebbe aggiungere, una parte significativa e per molti versi, come cercherò di spiegare, sostitutiva<sup>2</sup>.

Il percorso del movimento cattolico è così inserito nel quadro di un'istituzione — la Chiesa — a cui Mazzonis dedica buona parte delle sue riflessioni. Per comprendere meglio la maturazione di questo approccio è necessario tenere presente l'importanza degli anni di formazione di Mazzonis: il contesto familiare, gli studi presso i gesuiti, la frequentazione e gli influssi di una serie di 'fermenti' — chiamiamoli così — conciliari e postconciliari; in particolare un'amicitia nata in maniera casuale negli anni settanta con Giovanni Franzoni — all'epoca abate di San Paolo fuori le mura —, quando Mazzonis insegnava in un liceo di Farfa<sup>3</sup>. Matura in quegli anni una riflessione in cui — come giustamente ha ricordato anche Miccoli — lo studio del movimento cattolico prende le mosse da alcuni interrogativi e da alcuni snodi dell'attualità. Le riflessioni di Mazzonis sulle vicende del movimento cattolico a cavallo tra Ottocento e Novecento sono fortemente ancorate alla realtà della società italiana che lo studioso si trova a vivere nel tempo a lui presente. Dalle analisi di Mazzonis sul nesso tra movimento cattolico e Chiesa traspare un sentimento al tempo stesso di ammi-

razione e di critica per gli ambienti ecclesiastici e per l'ispirazione religiosa che li attraversa, anche se — a differenza di altri studiosi che pure si sono misurati con questi argomenti — rimangono sfumati nei suoi studi i richiami all'inquietudine religiosa, al rinnovamento anche spirituale che caratterizzano gli anni settanta. Il suo sentire più profondo traspare talvolta dalle citazioni poste all'apertura di alcuni capitoli (mi riferisco in particolare ai passi del *Diario* di Etty Hillesum<sup>4</sup>).

Su questo tema mi confrontai più volte con Mazzonis, ritrovandomi talvolta anche su posizioni diverse. Nella sua riflessione sul movimento cattolico non rientrano, per esempio, se non in chiave prettamente politica, la spinta e lo sguardo verso il rinnovamento modernista dei primi del Novecento<sup>5</sup>; la prospettiva con cui egli guarda al passato del movimento cattolico è prevalentemente connessa al percorso politico che i cattolici tentano di avviare tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo<sup>6</sup>.

Quello di Mazzonis è dunque uno sguardo attento e interessato, selettivo, sul movimento cattolico. Proprio per valorizzare questo sguardo, queste sue volontà e capacità — che lo avrebbero portato a rifiutare il riferimento al movimento cattolico nel suo complesso come oggetto di studio o di riflessione — ho voluto richiamare nel titolo del mio contributo il suo volume del 1984, *Per la Religione e per la Patria*, su cui più avanti vorrei tornare con maggiore attenzione<sup>7</sup>.

L'insieme della riflessione storiografica di Mazzonis (incluso quindi anche gli studi

<sup>2</sup> G. Miccoli, *Chiesa e movimento cattolico nell'opera di Filippo Mazzonis*, cit., p. 508; cfr. Id., “Il movimento cattolico in Italia” di Giorgio Candeloro, *“Studi storici”*, 1986, n. 4, pp. 805-815.

<sup>3</sup> Cfr. Maria Rosa Di Simone, *Profilo biografico*, in F. Bonini, M.R. Di Simone, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, cit., pp. 7-13.

<sup>4</sup> Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, a cura di J.G. Gaarlandt, Milano, Adelphi, 1985.

<sup>5</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Per la storia del modernismo*, “Storia e politica”, 1974, fasc. 3, pp. 489-495.

<sup>6</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Gramsci e la questione cattolica: il caso Miglioli*, in Franco Leonori (a cura di), *La figura e l'opera di Guido Miglioli, 1879-1979*, Roma, Tipolitografia C. Salemi, 1982, pp. 255-267.

<sup>7</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i cattolici conservatori a Napoli e a Roma*, Palermo, Epos, 1984.

sul movimento cattolico) appare diversificata ed eterogenea sia per oggetto che per approccio. Scorrendo la bibliografia delle sue opere inserita nel volume a lui dedicato risalta la centralità degli anni ottanta del secolo scorso<sup>8</sup>. In questo decennio la sua produzione storiografica sul movimento cattolico comincia non soltanto a intensificarsi dal punto di vista quantitativo, ma anche a toccare passaggi interpretativi che lo collocano all'interno di filoni storiografici che avevano caratterizzato gli anni e i decenni precedenti.

Ma quali sono i punti che, pure nella diversità degli oggetti di studio, tornano con maggiore insistenza nelle ricerche di Mazzonis sul movimento cattolico?

Il primo è il rapporto tra il movimento cattolico e il processo di costruzione della nazione. I cattolici sono analizzati e studiati non tanto e non solo per il loro contributo 'autonomo' alla *nation building*, quanto come un percorso accidentato, una strategia che si affianca e poi si sovrappone ad altri nel faticoso cammino di costruzione della nazione e quindi di rafforzamento di un'identità potenziale. Mazzonis insiste molto su questo aspetto: dentro il movimento cattolico si possono analizzare le spinte che — pure al di là delle intenzioni dei protagonisti — portarono in un tempo medio-lungo a rafforzare il processo di unificazione nazionale<sup>9</sup>. Anche per questo la sua riflessione storiografica è molto selettiva, sia nella scelta delle tematiche, sia nella focalizzazione dei principali temi di riferimento.

Il secondo punto richiamato di frequente — talvolta all'inizio dei suoi saggi, altre volte nelle note che accompagnano in modo consistente e cospicuo la sua produzione — è il nesso tra il tragitto del movimento cattolico e la riflessione gramsciana sulle carenze egemoniche della classe dirigente<sup>10</sup>. Il movimento cattolico può essere utilizzato come punto di osservazione o come lente interpretativa per verificare le dinamiche e i processi che caratterizzano il ruolo e la funzione sia delle classi dirigenti italiane sia dell'istituzione ecclesiastica. Mazzonis insiste sulla necessità di ricostruire in chiave interpretativa "un quadro di riferimento più generale", nel quale la Chiesa e le istituzioni occupino un proprio spazio e il movimento cattolico appaia come un soggetto in continua dialettica con entrambi<sup>11</sup>. Si tratta di un campo di osservazione e di indagine molto interessante che si pone l'obiettivo ambizioso di focalizzare "la totalità del processo storico segnato dai diversi rapporti dei soggetti che sono interessati: la Chiesa, le istituzioni e il movimento cattolico"<sup>12</sup>. Tale approccio emerge più nei saggi di Mazzonis che nelle monografie, e in particolare in alcuni contributi di carattere storiografico<sup>13</sup>, nei quali prevale il quadro unitario di riferimento, e la scomposizione tra movimento cattolico, Chiesa e istituzioni rimane sfumato.

Se questi sono gli aspetti principali della riflessione storiografica di Mazzonis sul movimento cattolico, vorrei ora provare a ricordare le tematiche e gli argomenti che più nello specifico hanno segnato la sua produzione, in particolare durante gli anni ottanta del Novecento.

<sup>8</sup> *Bibliografia di Filippo Mazzonis*, a cura di Umberto Gentiloni Silveri, Maddalena Carli, in F. Bonini, M.R. Di Simone, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, cit., pp. 15-26; anche in *Un "Trimestre" per Filippo Mazzonis*, "Trimestre", 2002, n. 2-3, pp. 367-380.

<sup>9</sup> Cfr. Filippo Mazzonis (a cura di), *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, Istituto Luigi Sturzo, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>10</sup> Cfr. Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 9-19.

<sup>11</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Storia della Chiesa e origini del partito cattolico*, "Studi storici", 1980, n. 2, p. 367.

<sup>12</sup> F. Mazzonis, *Storia della Chiesa e origini del partito cattolico*, cit., p. 367.

<sup>13</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Ancora a proposito di movimento cattolico. Cristiano sociali e intransigenti* (recensione a Camillo Brezzi, *Cristiano sociali e intransigenti. L'opera di Medolago Albani alla "Rerum Novarum"*, pref. Pietro Scoppola, Roma, Cinque lune, 1971), "Studi Storici", 1974, n. 1, pp. 174-183.

Innanzitutto il tema dei conservatori. Ricordo la puntigliosità con cui Mazzonis, mentre elaboravo la mia tesi di dottorato, in parte dedicata a proseguire i suoi studi ottocenteschi sui conservatori nazionali, discuteva sulla definizione di questa locuzione<sup>14</sup>. Se a me inizialmente essa appariva sufficiente a individuare un percorso, un'identità e uno spazio, presto, proprio grazie alle discussioni con lui, capii che non era affatto sufficiente definire come conservatori nazionali (o conciliatoristi o cattolici liberali) anche i protagonisti della fase novecentesca. Nel nuovo secolo la stessa terminologia aveva assunto significati spesso diversi e lontani dalle scelte di quei ‘cattolici liberali’ che Mazzonis aveva studiato per gli anni settanta e ottanta del XIX secolo.

Le analisi di Mazzonis si concentrano su quei gruppi di conservatori che, a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, iniziarono a manifestare esplicitamente la volontà di lavorare per una conciliazione con lo Stato liberale, per un incontro, un abbraccio — come lo stesso Mazzonis talvolta amava dire — degli sconfitti. Le nostre discussioni avvenivano spesso attorno a questo interrogativo: cosa poteva significare studiare le vicende di un gruppo interno al movimento cattolico, una minoranza sconfitta e per molti versi rimasta a lungo dentro uno spazio angusto, per poi riproporsi in forme e dinamiche nuove diversi anni dopo? Secondo Mazzonis si trattava di una minoranza che — e anche qui tornava il suo modo di guardare al passato — poteva comunque essere ‘utilizzata’ come una chiave di lettura degli avvenimenti di un'epoca. Essa costituiva l'esempio di un percorso unico e particolare di ‘conciliazione mancata’ che, se studiata nelle sue dinamiche, avrebbe permesso di ragionare anche sugli altri

attori dell'epoca: innanzitutto sulla Chiesa e sul suo atteggiamento nei confronti dei conservatori e delle possibili conciliazioni; in secondo luogo sulla maggioranza intransigente del movimento cattolico, la quale è prevalsa non soltanto dal punto di vista dello sviluppo delle dinamiche dei conservatori, ma anche — e questo era il punto di partenza della riflessione di Mazzonis — nelle ricostruzioni storiografiche compiute dagli studiosi del movimento cattolico nel secondo Novecento.

Molti hanno legato le radici e le ragioni della Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana alle premesse culturali, politiche e biografiche dell'esperienza del movimento intransigente e del nesso tra intransigentismo e Partito popolare di Sturzo. La scelta di Mazzonis, per alcuni aspetti, era una interpretazione anticrociana e controcorrente: andare a indagare alle origini del movimento dei “cattolici esclusi” per ritrovare lì le ragioni di una lettura di lungo periodo del ruolo e della funzione che, dopo la seconda guerra mondiale, gli stessi cattolici hanno assunto nella storia d'Italia<sup>15</sup>.

A questo tipo di ricostruzione Mazzonis affiancava — talvolta in contraddizione, altre volte più in linea con altri studiosi — l'idea che fosse necessario ritrovare anche dentro le cosiddette minoranze le ragioni che permettono di comprendere meglio lo spessore e la storia del movimento cattolico negli anni e nei decenni successivi<sup>16</sup>.

*Per la Religione e per la Patria*, pubblicato nel 1984, rappresenta il tentativo di organizzare, di sistematizzare una serie di studi relativi a gruppi di conservatori nazionali, studi che, pur essendo cruciali per seguire l'evoluzione della riflessione di Mazzonis, non esauriscono il tema

<sup>14</sup> Cfr. Umberto Gentiloni Silveri, *Conservatori senza partito. Un tentativo fallito nell'Italia giolittiana*, Roma, Studium, 1999.

<sup>15</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Mondo cattolico e Dc nella realtà italiana*, “Critica marxista”, 1982, n. 3, pp. 89-121.

<sup>16</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Come nasce il blocco clerico-moderato* (recensione a Mario G. Rossi, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale*, Roma, Editori Riuniti, 1977), “L'Astrolabio”, 28 luglio 1977, n. 14, p. 39.

dei conservatori nazionali nella storia d'Italia. Nel libro vengono analizzate soprattutto le dinamiche di Roma, di Napoli e di alcune altre zone dell'Umbria dove Mazzonis aveva avuto — anche per motivi familiari — la possibilità di lavorare a lungo, accedendo all'archivio di Paolo Campello della Spina il quale, alla fine degli anni settanta del XIX secolo, ospitò e organizzò le prime riunioni di conciliatori finalizzate a stilare un manifesto per un partito conservatore basato sulla prospettiva della conciliazione con lo Stato liberale<sup>17</sup>.

L'interesse di Mazzonis per questo oggetto di studio rimane vitale e attento anche dopo la pubblicazione del volume del 1984, e si incentra soprattutto su tre questioni che oltrepassano lo stesso orizzonte storico-temporale dell'esperienza di casa Campello: le scelte di collocazione e partecipazione elettorale, i giudizi sul disegno politico dei diversi pontefici e il serrato confronto con l'evoluzione del dibattito storiografico.

1. La prima questione è quella del peso del *non expedit* che, a suo avviso, non rappresenta un semplice estraniarsi da parte del movimento cattolico ma, al contrario, un modo per prepararsi — attraverso l'astensione — agli sviluppi degli anni successivi<sup>18</sup>. In questo senso, esso rappresenterebbe una formula di 'separatezza' che il movimento cattolico sceglie di adottare consapevolmente. Sottolineo 'sceglie' perché il ruolo della Chiesa è delegato alla Segreteria di Stato che si occupa di questo, e i carteggi tra le varie diocesi sono sempre indirizzati alla Segreteria di Stato vaticana che di volta in volta decide l'atteggiamento e il comportamento da assu-

mere nelle dinamiche del caso per caso. Il *non expedit* rappresenta uno dei temi della riflessione di Mazzonis attraverso cui meglio si evidenziano i percorsi complessi di costruzione dell'identità nazionale<sup>19</sup>. L'aver sottratto in anni essenziali parte del movimento cattolico al processo di formazione e di costruzione delle istituzioni di riferimento appare a Mazzonis una responsabilità importante: a suo avviso ciò contribuisce progressivamente a indebolire anche le basi su cui poggia lo Stato risorgimentale. Si tratta, ovviamente, di una questione su cui molto si è discusso e su cui molto ancora si può e si deve ragionare. Per esempio, chiedendosi quanto effettivamente il *non expedit* sia stato poi utilizzato, e se non si realizzò di fatto una divisione tra il piano nazionale (con la non partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche) e il piano amministrativo, legato al governo e alla amministrazione delle città (dove il protagonismo elettorale dei cattolici non venne meno): questo gioco tra politiche e amministrative e tra diverse anime del movimento cattolico compone un mosaico molto più complesso e articolato di quanto non possa apparire a un primo sguardo. Proprio lì, nello studio e nelle riflessioni sul *non expedit*, Mazzonis colloca anche la questione che prima accennavo relativa allo studio della corrente minoritaria del movimento cattolico: secondo lui, anche all'interno dei conservatori nazionali o dei cattolici conciliatoristi è possibile rinvenire percorsi e dinamiche destinate ad assumere una funzione significativa per la storia dell'Italia successiva.

Un'altra parte dello studio di Mazzonis sui conservatori mi sembra straordinariamente meritoria: la minuziosa ricostruzione di biogra-

<sup>17</sup> Archivio privato dei conti di Campello, depositato presso l'Archivio di Stato di Spoleto. Filippo Mazzonis aveva curato l'inventario delle carte versate.

<sup>18</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Dai democratici cristiani al patto Gentiloni*, in *Storia della società italiana*, vol. XX, *L'Italia di Giolitti*, Milano, Teti, 1981, pp. 331-369.

<sup>19</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Chiesa e nuova identità italiana, tra miracolo economico e trasformazioni sociali*, in Antonio Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 377-382.

fie e di ambienti, di esperienze familiari, facendo sovente ricorso agli epistolari<sup>20</sup>. Vi troviamo infatti pagine di analisi degli epistolari prodotti all'interno dello stesso nucleo familiare — o tra famiglie che aderivano in modo diverso al progetto e alle proposte dei conservatori: analisi utilizzate con finezza e intelligenza per seguire proprio i percorsi politico-culturali e le biografie dei protagonisti<sup>21</sup>. Emergono così gli stili, i tragitti, le idee degli uomini coinvolti e, al tempo stesso, le differenze tra centro e periferia, tra Roma, Napoli, Torino e l'Umbria. Un tema che attraversa le vicende dei primi anni del Novecento, nelle trasformazioni di percorsi personali e collettivi soprattutto nel passaggio tra la crisi di fine secolo e le elezioni del 1904. Come cambiano gli atteggiamenti e i riferimenti e come si modificano non soltanto le scelte rispetto alla partecipazione alle elezioni, ma lo stesso modo di essere e di organizzarsi dei conservatori nazionali? Mazzonis era convinto che la crisi di fine secolo sanciva, sotto certi aspetti, il tramonto di un disegno propriamente conservatore<sup>22</sup>; dal suo punto di vista, i conservatori che si muovevano tra le elezioni del 1904, lo scioglimento dell'Opera dei congressi e gli accordi clericico-moderati nelle elezioni del 1909, facevano già parte di un altro cammino e di un'altra storia. Di conseguenza, i legami anche biografici, familiari e di ambienti ottocenteschi, erano marginali o comunque poco utili per seguire la trama delle vicende del nuovo secolo.

Attraverso lo studio di una serie di figure che animarono nel 1908 “La Rassegna nazio-

nale”, pubblicando un manifesto per un partito conservatore nazionale, riuscimmo a trovare una sorta di compromesso tra le nostre diverse posizioni di partenza, valorizzando i percorsi che arrivano anche al Novecento e tenendo invece fermi i punti che differenziano le esperienze dei conservatori nazionali degli anni settanta e ottanta dell'Ottocento rispetto a quelle del secolo successivo. Le biografie, gli ambienti familiari, le città, le riviste, l'Unione romana (altro tema cui ha dedicato due saggi di grande spessore e di grande interesse) erano, nell'analisi di Mazzonis, punti di osservazione privilegiati<sup>23</sup>. In questo quadro Mazzonis metteva a fuoco — alle volte anche in maniera secca e diretta — la centralità e il ruolo della Chiesa, dei pontefici, della Segreteria di Stato, differenziandosi da altri studiosi — penso a Francesco Malgeri, a Giuseppe Ignesti e in parte anche a Fausto Fonzi — che pure hanno studiato il rapporto tra conservatori nazionali e intransigenti, lasciando però l'autorità e l'istituzione della Chiesa sullo sfondo. Mazzonis, al contrario, evidenziava il ruolo delle istituzioni ecclesiastiche, seguendo l'evoluzione e il disegno politico dei pontefici tra Ottocento e Novecento, quale vero punto di riferimento per comprendere anche la dicotomia tra transigenti e intransigenti, tra conciliatoristi e non conciliatoristi, fino ad arrivare a sostenere — documentando con attenzione — che le riunioni di casa Campello avevano avuto tra i registi ambienti della Santa sede interessati alla possibilità di una conciliazione e al modo in cui essa sarebbe dovuta avvenire, a partire da un'ottica

<sup>20</sup> Cfr. le voci da lui scritte: *Giuglielmo Allata, Augusto di Baviera, Paolo Campello della Spina, Alfonso Malvezzi Campeggi, Edoardo Soderini, Leopoldo Torlonia, Francesco Vespignani*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, diretto da Francesco Traniello, Giorgio Campanini, *Le figure rappresentative*, 3 vol., Casale Monferrato, Marietti, 1984, rispettivamente: I, pp. 14-15; I, pp. 69-70; I, pp. 156-157; II, pp. 495-496; II, pp. 808-809; II, pp. 849-850; II, p. 888.

<sup>21</sup> Cfr. Filippo Mazzonis (a cura di), *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, Roma, Bulzoni, 1997.

<sup>22</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Società e lotta politica nell'Italia umbertina*, Pescara, Clua, 1983.

<sup>23</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *L'Unione Romana e la partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative in Roma (1870-1881)*, “Storia e politica”, 1970, n. 2, pp. 216-268; Id., *Roma: capitale o “città santa?”*, “Trimestre”, 1985, n. 3-4, pp. 301-322.

antisinistre o antisocialista emersa successivamente, nelle tornate elettorali del 1904 e del 1909. Il ruolo della Santa sede diventava un punto di osservazione non soltanto privilegiato ma, come Mazzonis stesso sosteneva, necessario, senza il quale le anime del movimento cattolico perdevano la capacità di essere inserite in un compiuto contesto storico di riferimento. Purtroppo, la sua prematura scomparsa impedì a Mazzonis di continuare a lavorare su questo filone soprattutto per quanto riguarda le esperienze conciliatoriste del primo Novecento.

2. La seconda questione è invece legata agli studi di Mazzonis sui pontefici, un ambito nel quale le sue analisi hanno aperto una serie di interrogativi e di problematiche che, a mio avviso, non sono state poi riprese come egli avrebbe voluto.

La centralità della Chiesa-istituzione, già evidenziatasi nei suoi studi sui conservatori in particolare negli anni ottanta, viene assunta in tutte le sue conseguenze analizzando, nello specifico, i pontificati di Pio IX e Pio XII nelle diverse fasi della storia d'Italia. Qui non siamo più dentro la storia del movimento cattolico o dentro la storiografia cattolica, ma è la storia d'Italia a essere analizzata da un punto di osservazione privilegiato — i pontefici — e con un approccio difficilissimo e rischioso: quello del rapporto tra la Chiesa e la modernità. Nel farlo, Mazzonis si rifaceva agli studi di Miccoli, Verucci, Scoppola, Traniello e altri che avevano cominciato a sondare questo terreno. Il giudizio che emerge dal suo studio sull'opera di Pio IX — a cui ha dedicato pagine dense e anche coraggiose — è quello di un pontificato "centrale con la visione strategica di rinnovamento che va opposta invece alle letture semplificatrici che ne hanno fatto un uomo dal disegno reazionario"<sup>24</sup>. Un pontificato, secondo Mazzonis, ca-

ratterizzato dal tentativo di rafforzare e ricompattare, attorno alla Chiesa, la massa di fedeli dal cui consenso poteva dipendere il futuro non soltanto della Chiesa ma del paese. In questa chiave lo stesso *non expedit* viene in una qualche misura riconsiderato da Mazzonis come uno degli strumenti utilizzati per rinsaldare l'unità del movimento cattolico insidiata da più parti. L'importanza del pontificato di Pio IX risiede proprio nell'aver posto le premesse per il superamento progressivo di un ambito propriamente nazionale entro cui leggere le vicende del movimento cattolico. Mazzonis dunque polemizza apertamente con chi invece continua a studiarne soltanto le dinamiche nazionali, senza cogliere il messaggio di ricompattamento del mondo cattolico nel suo insieme di fronte alle novità offerte dalla modernità.

Di segno completamente diverso è invece il suo giudizio su Pio XII. Mazzonis esprime opinioni molto nette, individuando in questo pontificato un passaggio di chiusura. Mazzonis rompe il nesso tra Pio XII e il Concilio Vaticano II, sostenendo apertamente — in particolare in un saggio apparso sulla *Storia della società italiana* della Teti — che il fallimento dell'incontro con la modernità porta Pio XII a essere una "coda del vecchio", espressione di qualcosa che sta finendo, piuttosto che l'inizio di un nuovo approccio che matura soltanto con l'elezione di Giovanni XXIII<sup>25</sup>. Anche per ragioni biografiche, Mazzonis, come altri che hanno studiato le conciliazioni e il rapporto tra la Chiesa e la modernità, era un figlio del Concilio Vaticano II, e viveva, anche nelle vicende familiari e personali, gli stimoli di un cattolicesimo postconciliare che aveva contribuito a mettere in discussione una serie di capisaldi del passato. Mi sono domandato più volte che cosa avrebbe pensato in questi ultimi anni, dei nuovi interrogativi sui presunti silenzi di Pio XII durante la seconda

<sup>24</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Un inedito sulla vita episcopale di Pio IX in Spoleto (1827-1832)*, "Il Cavour", 1968, n. 5, pp. 6-11, e soprattutto Id., *Storia della Chiesa e origini del partito cattolico*, cit., pp. 363-400.

<sup>25</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *La chiesa di Pio XII: dalla riconquista alla diàclasi*, in *Storia della società italiana*, vol. XXIII, *La società italiana dalla Resistenza alla guerra fredda*, Milano, Teti, 1989, pp. 129-228.

guerra mondiale o del dibattito sulle interpretazioni e ricezioni del Concilio Vaticano II.

3. La terza questione, centrale per comprendere l'opera di Filippo Mazzonis e molto significativa soprattutto per chi faccia, o voglia intraprendere, il mestiere di storico, riguarda il rapporto che egli ebbe con la storiografia. Mazzonis era un lettore coscienziosissimo, quasi maniacale. In tutti i suoi lavori c'è un'attenzione minuziosa e dettagliatissima alla bibliografia. Per quanto riguarda quelli relativi al movimento cattolico, lo studio dei diversi filoni, maggioritari o minoritari, delle istituzioni che lo compongono, è sempre inserito dentro un contesto storiografico. L'equilibrio tra narrazione degli eventi e riflessione storiografica è dunque uno dei tratti peculiari di Mazzonis. In alcuni casi la sua minuziosità può risultare anche faticosa per il lettore, tuttavia essa rappresenta un aspetto costitutivo del modo stesso con cui Mazzonis guarda ai suoi oggetti di analisi. Gli apparati critici dei suoi lavori talvolta diventano quantitativamente più consistenti della trattazione testuale stessa, ma questo intreccio faticoso e complicato restituisce la complessità, la profondità e lo spessore del lavoro e dell'uomo. Nella centralità del confronto con la storiografia si misura anche il rapporto di Mazzonis con le generazioni a lui precedenti che hanno lavorato sui suoi stessi temi. Si tratta di un rapporto non semplice, talvolta anche conflittuale, essenziale tuttavia nel suo approccio metodologico, testimoniato dalle sue recensioni a diversi volumi pubblicate sulla rivista dell'Istituto di studi romani, sull'“Indice dei libri del mese”, su “Abruzzo d'oggi”, un quindicinale del Partito comunista abruzzese degli anni settanta su cui egli teneva la rubrica *Presente storico*. La lettura delle recensioni ci consegna non solo uno spaccato della storiografia dell'Italia di quegli anni, ma evidenzia an-

che la centralità da lui assegnata al confronto storiografico<sup>26</sup>.

Le tre grandi piste di ricerca e di approfondimento che ho provato a delineare (i conservatori, lo studio del rapporto tra Chiesa e modernità attraverso i pontefici e la riflessione storiografica) si inserivano in un percorso in cui erano centrali, per Mazzonis, i richiami alla riflessione di Gramsci. In due saggi riguardanti le analisi gramsciane sul movimento cattolico, Mazzonis dedica un'approfondita riflessione sulla distinzione tra la produzione di Gramsci precedente e quella successiva ai *Quaderni del carcere*<sup>27</sup>. Il problema che Gramsci solleva sul movimento cattolico attraversa buona parte della riflessione complessiva di Mazzonis, e anche per questo lui si sentiva fino in fondo un ottocentista: il Risorgimento e l'Ottocento erano lo spazio dentro cui collocare e analizzare il percorso di nazionalizzazione del movimento cattolico italiano. Non a caso si lamentava, tra il 2000 e il 2001, quando, nelle diverse proposte di riforma dei cicli di studio universitari, l'Ottocento veniva sacrificato nei percorsi di formazione e di studio. Secondo Mazzonis, i temi dell'identità, della costruzione e dello sviluppo della nazione trovavano nel XIX secolo, meglio che in altri periodi, il luogo naturale dove essere analizzati.

Quali sono, in conclusione, i punti più fecondi e gli stimoli più interessanti della riflessione di Mazzonis sul ruolo e la funzione del movimento cattolico nella storia d'Italia?

Il primo è quello relativo alla non separazione dei filoni storiografici. Si tratta di una convinzione maturata anche dalla sua esperienza personale: Mazzonis, militante del Pci della sezione San Lorenzo di Roma, aveva vissuto con grande partecipazione l'esperienza conciliare e

<sup>26</sup> Il suo primo contributo è la recensione al volume di Claudio Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)* (Milano, Giuffrè, 1964), “Il Veltro”, 1966, n. 1, pp. 116-120.

<sup>27</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Gramsci e la “questione cattolica”*, “Trimestre”, 1980, n. 2-3, pp. 171-195; Id., *Gramsci e la questione cattolica: il caso Miglioli*, cit., pp. 255-267.

postconciliare (soprattutto attorno al referendum del 1974<sup>28</sup>), ed era un convinto assertore — anche di fronte ai suoi colleghi studiosi — del definitivo superamento della storiografia di parte o separata. L'argomento è sicuramente complesso e meriterebbe una maggiore attenzione; sarebbe interessante cercare di capire quanto effettivamente questa separazione storiografica sia stata superata negli anni postconciliari e quanto invece non sia stata affrontata compiutamente soltanto dopo il 1989. In ogni caso, per Mazzonis, si trattava quasi di un punto di principio. In lui, la sfida della storiografia stava proprio nel rimescolare le identità, le appartenenze, i punti di vista; a questo proposito, il suo contributo consisteva anche nel tentativo di mettere in rete e in relazione una serie di saperi diversi.

Il secondo punto che emerge dalla riflessione storiografica di Mazzonis e in particolare dalle sue recensioni, riguarda il nesso tra il movimento cattolico e la storia del paese nel biennio 1943-1945, una tematica che ha conosciuto, anche grazie alle sue riflessioni, un forte impulso negli anni a noi più vicini<sup>29</sup>. Mazzonis presta un'attenzione particolare alla Chiesa e al vissuto della società italiana — soprattutto nella realtà di Roma —, visti come uno spazio dentro cui si muovono diverse resistenze al nazifascismo,

incluso tra queste non soltanto la resistenza armata ma anche tutte le diverse forme di resistenza civile presenti in quegli anni. È interessante sottolineare come Mazzonis arrivi a tematizzare questo argomento recensendo i volumi di Alessandro Portelli sulle Fosse ardeatine, *L'ordine è già stato eseguito*, e di Enzo Forcella, *La Resistenza in convento*<sup>30</sup>.

Rimane un'ultima questione, legata agli aspetti più fecondi e interessanti dell'opera di Mazzonis, che sembra di straordinaria attualità oggi, anche se non sempre orientata nella direzione da lui auspicata. Si tratta della necessità di relativizzare i percorsi, di studiare il movimento cattolico e le sue istituzioni in relazione agli altri, in sostanza del tentativo di togliere dall'orizzonte dello studioso l'idea che l'appartenenza a un gruppo, a una comunità, a una parte o a un'istituzione sia di per sé un elemento di superiorità nel contesto della società in cui si trova a operare. In questo senso Mazzonis credeva nella necessità di relativizzare, di essere coscienti e consapevoli — come lui stesso scrive in diversi passaggi — della "parzialità del nostro punto di vista". Anche per questo i suoi contributi sulla storia della Chiesa e del movimento cattolico ci consegnano interrogativi e indicazioni di straordinario interesse e attualità.

**Umberto Gentiloni Silveri**

<sup>28</sup> Cfr. Camillo Brezzi, *1974: una domenica di un anno indimenticabile*, in F. Bonini, M.R. Di Simone, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, cit., pp. 137-172.

<sup>29</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *La fondazione della Repubblica: tra storia e storiografia, prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 1995-1996 dell'Università degli studi di Teramo*, "Trimestre", *La fondazione della Repubblica, 1946-1996*, a cura di Adolfo Pepe, Pasquale Iuso, numero speciale, 1999, pp. 331-341.

<sup>30</sup> Cfr. Filippo Mazzonis, *Storia contemporanea*, "Studi romani", a. XLVIII, 2000, n. 3-4, pp. 467-478.